

Care compagne e cari compagni, gentili ospiti,

L'Assemblea nazionale si apre dopo un articolato percorso di lavoro rappresentando, oltre che un democratico confronto attorno ai valori fondanti di Articolo 1 MPD, anche un itinerario straordinario negli svariati contesti che questo Partito rappresenta: dalle scuole ai centri di ricerca, dalle università ai centri di formazione professionale, incontrando tutti, dai precari della ricerca o dell'AFAM al personale sanitario dei Policlinici universitari.

Dare valore sociale alle istituzioni della conoscenza è oggi più che mai necessario: perché il paese possa operare da protagonista nei processi di globalizzazione, per mettere in campo strategie efficaci e di sviluppo di una vera, autentica uscita dalla crisi, per allargare gli orizzonti della conoscenza, per garantire ad ogni persona una formazione adatta a sostenere il pieno esercizio della cittadinanza.

“La Costituzione vive nella conoscenza” non è solo uno slogan, ma rappresenta un bisogno, un bisogno strettamente connesso ai valori più profondi della nostra Carta Costituzionale, che non è sufficiente enunciare, ma che è indispensabile praticare.

Oggi, si intende ribadire l'emergenza sociale, democratica e politica della diminuzione di conoscenza e, se è vero, come è vero, che la xenofobia, insieme al populismo e alla demagogia, che sono l'esatto opposto della cittadinanza attiva e di scelte coraggiose da parte del decisore politico, crescono in un contesto privo di cultura e conoscenza, è evidente che, anche ai fini di un complessivo cambio di passo sociale, politico, ma anche economico e finanziario del nostro paese, è indispensabile avviare un serio piano di investimenti in conoscenza, ricerca e innovazione.

Investimenti veri, significativi, operazioni economiche che diano senso allo sfioramento del rapporto deficit PIL, che possano colmare i divari profondi che attraversano il paese: scelte che competono sia al governo nazionale, che a quello regionale, che nelle prossime settimane si appresta a portare al parere dell'Assemblea regionale un disegno di legge sul Diritto allo studio, che sebbene articolato e ricco di spunti, rimane povero, anzi poverissimo di risorse.

Negli ultimi anni, abbiamo considerato centrale, nella nostra elaborazione politica, il tema della sostanziale differenza tra nord e sud del paese nell'esercizio dei diritti, di tutti i diritti, all'istruzione, alla salute, ai trasporti, in sintesi nell'esercizio del diritto alla cittadinanza così come immaginato dalla Costituzione.

A partire dalla quotidianità, noi tutti siamo consapevoli di quanto sia forte il gap tra il nord ed il sud d'Italia, eppure leggere le macroscopiche differenze attraverso rilevazioni statistiche dimostra plasticamente la realtà di un paese profondamente diviso dalla prospettiva del contesto scolastico e universitario, l'andamento delle presenze di studenti nelle scuole e nelle università siciliane, meridionali e italiane in raffronto con l'andamento demografico.

In Sicilia gli alunni presentano una caduta costante passando da poco oltre 733 mila nell'annoscolastico 2007/08 a 642,5 mila nel 2016/17. Gli studenti persi dalla scuola siciliana sono oltre 90,5 mila nel periodo considerato, una flessione complessiva del 12,4%.

Complessivamente la Sicilia ha "perso" oltre 140 mila residenti dal 2002 attraverso trasferimenti netti verso gli altri territori nazionali. Ovvero una emorragia media di 10 mila persone l'anno. Anche il tasso di migrazione con i paesi esteri raggiunge cifre significative: i siciliani che hanno trasferito la residenza all'estero sono stati negli ultimi quattro anni quasi 38 mila, circa 9,5 mila l'anno. Dalle previsioni Istat, nei prossimi quarant'anni, in Sicilia si perderanno circa 900 mila residenti, il 17,6% in meno. Si evidenzia la forte tendenza al trasferimento per età giovanili, tra i 20 e i 35 anni.

L'emigrazione tende sempre più a trasformarsi dalla classica migrazione del singolo e della coppia appena sposata, che cerca di iniziare una vita altrove, a quella di famiglie giovani già formate che, evidentemente, pur avendo avviato nell'Isola la propria scelta di vita, decidono di cercare alternative in territori con maggiori possibilità lavorative. Per fornire alcuni valori assoluti nel 2005 sono state cancellate dalle anagrafi siciliane per altri territori quasi 32.500 persone, nel 2010 le cancellazioni si sono ridotte a poco meno di 28mila per risalire a oltre 36 mila nel 2016.

Oltre la variabile età, il titolo di studio sembra agire come un fattore di "espulsione". Nel confronto tra i diversi anni si evidenzia infatti che sempre maggiori quote di diplomati e laureati lasciano la Sicilia. Per concludere l'analisi dei trasferimenti anagrafici sembra significativo evidenziare come, spostando il focus sul solo movimento dei giovani adulti, con 25-34 anni, le persone con titolo di studio alto, diploma secondario e laurea, risultano decisamente le quote più alte. È evidente come l'emigrazione dalla Sicilia possieda tutte le caratteristiche di una emigrazione di cervelli.

Dal punto di vista statistico, la ricerca, dimostra che spesso il ritardo nella produttività e, conseguentemente nello sviluppo della regione, viene imputato alla carenza di persone con un titolo di studio elevato. In realtà, è la dimensione della presenza di persone con maggior livello di istruzione che è condizionata dalla capacità di offrire lavori di maggiori skill e la loro mancanza sprona l'allontanamento dal territorio proprio da parte di coloro che possiedono maggiori competenze. E' la carenza di sviluppo e di possibilità lavorative che ha prodotto nel tempo una ridotta presenza di persone maggiormente istruite.

La mancanza di sviluppo e tutte le condizioni di contesto che la accompagnano costringono i nostri giovani a oltrepassare il mare verso nord, anche loro, come i giovani che, a rischio della vita, lo attraversano da sud.

Rispetto a due anni prima, nell'anno accademico 2016/17, complessivamente la popolazione universitaria in Sicilia è diminuita di oltre 8mila iscritti, di cui la quasi totalità tra i residenti della regione. Possiamo chiederci se i giovani siciliani proseguono gli studi universitari e dove. I dati ci confermano che la maggior parte di loro studia in Sicilia, ma le percentuali scendono dal 72,3% del 2014/15, al 70,6% dell'anno dopo e si assestano al 68,2%.

Risulta evidente il trend che indica come i siciliani prediligono spostarsi su università collocate fuori dalla regione. Sono molti i giovani siciliani che nelle fasce di età che presumibilmente coinvolgono il passaggio tra la laurea triennale e la magistrale si cancellano dalle anagrafi. La scelta dopo il primo periodo di studio, di spostare la propria prospettiva di vita su un altro territorio, magari dopo la triennale, trovando anche un lavoro, seppur precario per mantenersi, sembra una probabile causa che spiegherebbe sia la forte componente migratoria rilevata, sia la forte caduta degli iscritti al secondo ciclo di studio, che risulterebbero nelle statistiche non più residenti in Sicilia, ma in altre regioni.

Passiamo alla scuola e alle conseguenze sul tessuto sociale. Non ci stancheremo di rivendicare più tempo scuola in Sicilia, lo chiediamo da anni perché lo riteniamo un diritto di cittadinanza. La distribuzione del servizio mensa nel nostro Paese sembra ricalcare, per certi aspetti, il divario Nord - Sud, con una maggiore percentuale di bambini al Sud che vivono in una condizione di svantaggio socio-economico ed educativo, rispetto ai loro coetanei del Nord. Il dato dell'80% dei bambini che in Sicilia non usufruiscono della mensa è allarmante e l'esclusione dalla mensa è correlata all'assenza di tempo pieno e alla dispersione scolastica. Infatti, le 4 Regioni dove è maggiore la percentuale dei bambini senza mensa sono quelle dove c'è più dispersione scolastica e il maggior numero di scuole senza tempo pieno. Dunque, una maggiore fruizione del servizio mensa, del tempo prolungato nelle scuole sono i primi passi per sconfinare la dispersione scolastica e le giuste premesse per sviluppare progetti di inclusione e socializzazione.

Il 13,9% di tutti i bambini che vivono al Sud non va scuola. Ogni anno, in Sicilia, registriamo l'impossibilità dei Dirigenti scolastici e delle famiglie di accedere al tempo pieno anche perché spesso il dissesto dei Comuni non consente l'attivazione o la fruizione a costi contenuti del servizio mensa. Certo è che non può passare come ampliamento del tempo pieno il protocollo tra Ministro Bussetti e Presidente della regione Musumeci, cioè la sperimentazione del tempo lungo in una sola scuola per provincia per di più con risorse regionali.

È davvero intollerabile ormai, la grave sofferenza di questa regione sul versante della riduzione degli organici docenti e ATA, dovuta al già evidenziato calo della popolazione scolastica, che produce un impoverimento dell'offerta formativa e delle condizioni di vivibilità e di sicurezza delle nostre scuole. È qui che chiediamo investimenti veri: dal punto di vista della politica, è necessario che per il sud si chiedano più organici, se non il tempo pieno a quaranta ore, almeno le trenta ore per la scuola primaria, senza dimenticare la stabilizzazione degli organici ATA e degli oltre 8.000 posti di sostegno in deroga necessari al rientro dei docenti specializzati dal nord e, soprattutto, alla continuità didattica degli alunni in situazione di handicap. In un contesto politico confuso, che fatica a stabilire le priorità del paese, che non ha destinato nel Documento di programmazione economica neanche le risorse per il rinnovo del contratto già disdettato, la prossima definizione degli organici triennali non può comunque essere costruita con la solita calcolatrice, ma deve rappresentare scelte in

controtendenza, con cui si riesca a dare di più a chi ha di meno e a leggere le forti difficoltà che vive la scuola meridionale, anche in relazione agli scarsi investimenti degli EE.LL. e nella specificità di una battaglia culturale contro la cultura mafiosa a cui la scuola siciliana non può rinunciare.

Il fenomeno non può essere liquidato in modo semplicistico, ma si deve inquadrare nella sopra evidenziata desertificazione del sud del paese, mai uscito dalla crisi e su cui, come più volte rilevato, è indispensabile avviare un nuovo piano Marshall per i settori della conoscenza, non solo per sostenere l'occupazione nei nostri comparti, ma soprattutto per risollevare i livelli di alfabetizzazione e di consapevolezza democratica, che ci consegnano uno spaccato sociale enormemente impoverito.

Non possiamo non ribadirlo: in Sicilia sono necessari investimenti aggiuntivi in funzione perequativa!

Uno sguardo particolare, in Sicilia, merita il settore della formazione professionale, che per definizione, dovrebbe rappresentare il trait d'union tra istruzione e lavoro, stabilendo priorità strategiche per lo sviluppo del territorio. Invece, questo sfortunato settore è stato per decenni lo scenario di una beccata commistione tra politica e faccendieri, più interessati al fiume di denaro europeo in gioco che alla qualità del sistema formativo siciliano. Le mancate riforme, i ricorsi, le sentenze si sono intrecciati e inseguiti, producendo un terribile immobilismo per i lavoratori del comparto e per i soggetti interessati alla formazione.

La Regione Siciliana con la sua enorme macchina amministrativa (che comprende anche circa 1800 addetti ai Centri per l'Impiego) non è in grado di adeguarsi alle riforme nazionali, oggi, ancora in evoluzione, in materia di politiche del lavoro, sia attive che passive e sconta ritardi culturali oltre che organizzativi.

La formazione, la conoscenza, il sapere, l'arte rappresentano strumenti privilegiati per lo sviluppo anche economico di un territorio come quello siciliano, ma il nostro paese riesce a definanziare anche le eccellenze e mi riferisco agli studenti delle Accademie e dei Conservatori siciliani, che raggiungono risultati e riconoscimenti a livello internazionale a New York, a Monaco di Baviera, mentre gli istituti che li hanno formati rischiano di chiudere, come il Bellini di Catania e il Toscanini di Ribera.

L'indagine Isfol pubblicata il 4 novembre 2016 conferma che nelle Regioni che hanno specifici ed articolati servizi per l'infanzia, il tasso di occupazione femminile si colloca sui livelli indicati dalla Strategia europea per l'Occupazione: in Emilia Romagna e in Trentino Alto Adige supera addirittura il 60% (contro il 46% della media nazionale). In definitiva, gli asili nido prima e la scuola dell'infanzia a seguire e, quindi tutto ciò che attiene all'ampliamento del tempo scuola, appaiono indispensabili per garantire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; eppure, l'applicazione del D.lvo 65/2017, una delega della L.107, ha visto, per il 2017, un diseguale stanziamento dei 209 milioni di euro previsti per potenziare il segmento 0-6: paradossalmente i criteri definiti dal MIUR attribuiscono il 74% dei fondi al nord.

Sui 209 milioni assegnati alle varie regioni per il potenziamento dell'istruzione da 0 a 6 anni segnaliamo alcune cifre:

Calabria 4.843.465

Campania 13.742.501

Sardegna 4.755.962

Sicilia 13.092.402

che per un totale di 36.434.330€ non raggiungono tutte insieme quanto attribuito alla sola Lombardia con 40.000.464€.

I bisogni, proprio i bisogni delle persone, sono al centro delle rivendicazioni sulle politiche di welfare della nostra organizzazione, ma vedono, negli ultimi mesi, un forte allarme sul pericolo di frammentazione della esigibilità dei diritti di cittadinanza con le recenti applicazioni del novellato titolo quinto della Costituzione, in tema di competenza delle regioni in materia di istruzione e non solo. Infatti, nella Nota Aggiuntiva al DEF si parla di attribuzione di forme e condizioni particolari di autonomia alle tre regioni che lo hanno chiesto (Emilia Romagna, Lombardia e Veneto), sulla base dell'art 116 comma terzo della Costituzione, come di una priorità governativa.

Si tratta del rischio concreto di depotenziare/annullare il sistema nazionale di istruzione e la garanzia di offrire pari opportunità a tutti gli studenti sul territorio nazionale. Questa operazione potrebbe concretizzarsi nel trasferimento di risorse economiche e nella previsione di un impegno di riduzione di spesa a carico dello stato, mentre eventuali incrementi di spesa potranno essere a carico delle regioni. Questa prospettiva impatta sui livelli essenziali delle prestazioni e sul principio di uguaglianza: in sostanza l'attribuzione di forme di autonomia, come previsto dall'art. 116, è possibile solo in concomitanza con l'introduzione dei LEP, i Livelli Essenziali delle Prestazioni in materia di diritti civili e sociali che devono essere garantiti in maniera uguale su tutto il territorio nazionale.

Questa complicata e al tempo stesso delicata articolazione tra i diversi livelli di legislazione concorrente, chiama in causa tutto il nostro partito.

Il mondo sembra frantumarsi nella ricerca di nuovi equilibri geopolitici, la globalizzazione rifluisce lasciando un panorama di detriti ed impoverimento nel mondo occidentale. La crisi del 2008 si è dimostrata una crisi sistemica dalla quale persino le nazioni favorite escono indebolite, lacerate da crisi politiche ed economie anemiche. Si comincia a porre il problema globale della "crescita zero", con crisi ambientali assolutamente fuori controllo. Gli stessi paesi ormai "emersi", che pure vantano tassi di crescita non indifferenti, subiscono la caduta della domanda occidentale e la "chiusura" dei mercati, si parla apertamente di conflitti commerciali. Gli anni '90 e 2000 hanno visto crescere le disuguaglianze nei paesi sviluppati in maniera spaventosa e in Italia ancor più che altrove. Le politiche neoliberiste praticate, con accenti diversi, da governi di destra e di sinistra si sono dimostrate incapaci di garantire prosperità e sicurezza ed oggi subiscono l'attacco di una destra regressiva e pericolosa, ma capace di presentarsi come un'alternativa sociale.

Nella scuola dovremo continuare nella battaglia contro la 107, denunciandone il carattere ideologico e distorsivo rispetto al ruolo costituzionale dell'istruzione e chiedere che la questione scuola, dall'edilizia, alla gestione del personale e del precariato, alle riforme, torni centrale a partire da un ampio confronto culturale e democratico.

All'interno di questa visione del sistema istruzione, non si possono sottacere le questioni delle risorse e dei salari, denunciate da ultimo dall'OCSE, che assegnino alla figura dei lavoratori della scuola una funzione sociale e una autorevolezza che negli anni hanno perduto.

La Legge di bilancio 2019 lascia irrisolte molte criticità, non propone soluzioni incisive per il mondo del lavoro, non parla ai giovani.

Nella Legge di bilancio sono contenute anche modifiche al sistema di reclutamento dei docenti della scuola secondaria: si tratta di un pacchetto di norme inadeguate, incoerenti ed inefficaci per garantire l'anno scolastico. Bisogna dare una risposta dignitosa al personale precario della scuola, assicurare il diritto dell'insegnamento e al lavoro.

L'anno scolastico 2018 è partito con 32.217 cattedre non assegnate ai ruoli e con altri 56.564 posti liberi da assegnare a supplenze fra deroghe di sostegno e organico di fatto.

A settembre 2019 se ne aggiungeranno altre 40.000 che si libereranno per effetto di "Quota 100" consegnando una situazione di caos e di mancanza di insegnanti che avrà ripercussioni sulla continuità didattica.

Ecco la proposta:

Occorre istituire una graduatoria per titoli che ricomprenda, in ordine, il personale già abilitato presente nelle seconde fasce d'Istituto e a seguire, coloro che sono presenti nelle terze fasce di istituto della scuola secondaria e hanno maturato tre anni di servizio.

I docenti collocati in posizione utile per la nomina sarebbero assegnati ad una scuola con incarico al 31 agosto e contemporaneamente seguirebbero un corso/concorso per l'abilitazione in servizio.

Dopo la valutazione positiva del percorso svolto, il contratto sarà trasformato a tempo indeterminato.

In Sicilia, quest'anno per oltre 27.000 alunni disabili, ci sono 11.506 posti stabili e poco più di 7.000 in deroga.

Stiamo parlando di oltre 18.000 posti di cui il 18% occupati da docenti che cambiano alunno disabile ogni anno.

Bisogna aumentare le assunzioni a ruolo e fare rientrare gli specializzati emigrati.

Un docente ogni due alunni disabili per garantire la qualità e l'efficacia del percorso didattico, non ch'è riconoscere la dignità professionale degli insegnanti.

Dunque, l'avvio urgente di un percorso che consente nei tempi più brevi possibili la formazione di docenti abilitati su cattedre specializzati su sostegno.

Una pianificazione di concorsi nazionali con cadenze annuali sulla base dei veri fabbisogni dei territori.

Il sistema di formazione, istruzione e ricerca rappresenta non solo una possibilità di sviluppo, ma il cuore del patto sociale scaturito dalla Costituzione repubblicana, fondato, tra l'altro, sulla libertà di insegnamento e di ricerca, sulla natura laica e non confessionale del welfare pubblico, sul diritto all'accessibilità ai saperi, al lavoro, ai beni comuni da parte di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, consapevoli che, come scrive Piero Calamandrei: "La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità."

Componente Coordinamento Regionale Sicilia Art. 1 MDP

Prof.ssa Teresa Monteleone